

Grazie per l'invito, ringrazio il vice ministro per aver inquadrato e aver illustrato le problematiche che oggi avvertiamo tutti nel campo dei beni culturali e delle attività culturali.

Noi Dottori Commercialisti di Roma come categoria ci siamo già interessati di questo problema, sul quale peraltro abbiamo anche promosso dei convegni, introducendo un concetto nuovo, quello dell'*economia dei beni culturali*. Già dalle parole del Vice Ministro, si intravede e si avverte che ormai il bene culturale rientra nelle attività economiche, perché altrimenti il bene culturale perde la sua indipendenza, la sua autonomia anche finanziaria, ma soprattutto l'*appeal* da parte degli utenti. Sono i beni preziosi dell'Italia: per alcuni sono il nostro petrolio, altri hanno parlato dell'oro, e quant'altro, certamente siamo stati distratti, per tanti anni, per tanti decenni, per secoli da questa grande preziosità che abbiamo nel nostro paese.

Da che cosa dipende ? Dipende sicuramente da un atteggiamento culturale, basta andare in altri paesi per renderci conto come qualche piccolo reperto storico o altro, sia valorizzato, sia organizzato, per poter avere poi quell'attenzione da parte di tutti.

La globalizzazione presenta sicuramente uno scenario nuovo, e quindi impone delle riflessioni nuove, non c'è dubbio; riflessioni che devono tener conto del cambiamento dello scenario. Dobbiamo cominciare a pensare che un bene culturale (oggi il nuovo codice dei beni culturali lo definisce molto meglio) è un bene comune, un bene che supera i confini, è un bene che supera la territorialità, perché è un bene a disposizione di tutti, di tutto il mondo, e quindi tutti devono essere coinvolti per amministrare questi beni culturali.

Voglio dire che, l'iniziativa del portale è sicuramente apprezzabile ed apprezzata ma forse bisogna pensare in maniera più ampia. Dobbiamo iniziare a coinvolgere tutti gli stakeolders che rientrano in questa categoria dei beni culturali. E mi riferisco, agli utenti ed ai governanti degli utenti che sono sparsi in tutto il mondo. Si deve pensare, non soltanto al Fondo Comune Europeo, ma a un Fondo Comune

Mondiale che possa individuare, valorizzare, e proteggere i beni culturali. Pensare forse a una sorta di rete degli utenti, ovvero a una carta, una tessera, quello che sia, che permetta la circolazione facile e agevole in tutti i siti culturali, quelli che si intendono ora con il nuovo concetto di bene culturale. Lo accennava il Ministro, parliamo delle tradizioni, parliamo dei cibi, parliamo di quanto altro ovviamente ci ricorda e rappresenta ciò che era un bene del passato.

E' necessario il coinvolgimento di tutti gli stakeholders del mondo, perché ripeto, il bene culturale è un bene comune che sicuramente supera anche quello individuale, e locale.

Dobbiamo poi ragionare in maniera diversa perché l'utente vuole opzioni. Oggi, andare in un museo, o portare i giovani di liceo in un museo, non basta più! L'utente giovane ha bisogno di più opzioni, ha bisogno di trovare in quel posto sicuramente più interessi.

Un esempio: c'è stata la crisi del cinema e sono state realizzate sale multifunzionali per dare una maggiore scelta agli utenti. Altro esempio, ed accenno, ad una iniziativa che si svolgerà prossimamente qui al Laghetto dell'Eur, a cui tra altro ho anche dato un modesto contributo professionale: all'Eur sarà realizzato un grandissimo acquario, che non sarà quello tradizionale, ma sarà multifunzionale e dove verranno esercitate altre attività. Sono interessati infatti il CNR, il Ministero della Marina, le Università, perché si dovranno inserire, oltre a quella spettacolare, l'attività di ricerca, della conoscenza, una attività di informazione, di formazione per le scuole, una conoscenza on-line in tutto il mondo per chi la richiede, una attività pratica per dimostrare l'attività di recupero da parte dei sommozzatori, una attività per la cura dei pesci, inserendo addirittura dei pesci robot. Insomma ci sarà intrattenimento, spettacolo e formazione, ci sarà tutto questo, per offrire all'utente più opzioni.

Dovremo pensare di smontare la concezione antica del sito archeologico o museo che sia, e pensare che l'utente vuole trovarvi altri interessi! Questo permetterebbe anche di concentrare più attività, ridurre i costi, aumentare

sicuramente le visite, ed offrire più scelte. Anche l'imprenditore potrà avere un interesse maggiore a sponsorizzare, a sostenere questa attività, perché se non c'è un interesse reciproco, le cose non funzionano. L'imprenditore, ovviamente, o il cittadino, può pagare, erogare, e sponsorizzare, ma deve avere sicuramente un beneficio. Ecco, questo oggi purtroppo è carente. La leva fiscale non ha mai posto attenzione su questo problema. Il legislatore, da qualsiasi parte politica provenga, non ha mai preso iniziative adeguate al bene primario italiano, appunto il bene culturale. Se avessimo cominciato 50 anni fa ad investire, oggi non saremmo in queste condizioni. L'Irlanda, per esempio, che era la cenerentola dell'Europa, oggi è al primo posto per reddito pro-capite. Sapete per quale motivo? Perché 13 anni fa, i governanti di quel paese hanno pensato di detassare completamente tutto ciò che riguardava attività inerenti i beni culturali. Intorno a questa iniziativa si è avviato un circuito, anche virtuale, di interessi e di prestigio ad abitare ed avere la sede di società in Irlanda. Noi dobbiamo prendere dagli altri paesi ciò che è positivo. Sicuramente siamo in ritardo. Ma è importante iniziare e nei conti di bilancio dello Stato devono essere previsti gli investimenti in questo settore, sebbene questi investimenti abbiano un ritorno lontano nel tempo.

Altrimenti non si avrà mai una economia di beni culturali, indispensabile ed improrogabile, in Italia. Ricordo a questo proposito alcune cifre: in Italia abbiamo il 40 – 45 %, a Roma addirittura fino al 60 %, di beni culturali rispetto alle altre capitali, ed è impensabile che abbiamo solo 20 milioni di turisti mentre le altre capitali europee hanno presenze doppie e triple pur avendo, l'Italia, un patrimonio di gran lunga superiore per quantità e valore.

Allora, il punto rilevante è che in Italia ci vuole una leva fiscale adeguata per promuovere e sviluppare l'economia dei beni culturali.

Rivolgo un appello, un invito, al Vice Ministro, perché, si abbia il coraggio di predisporre un piano pluriennale, indipendentemente da chi lo governi, ed i cittadini applaudiranno coloro che al governo avranno la lungimiranza e il coraggio di fare un piano di valorizzazione dei beni culturali. Io dirigo da 6 anni l'Ordine dei

Commercialisti di Roma ed ho invitato un anno fa il Sindaco di Roma l'On.le Veltroni per una convenzione tra l'Ordine Professionale dei Dottori Commercialisti di Roma e la sovrintendenza di Roma perché insieme si possa pensare, ideare, progettare veramente delle iniziative di valorizzazione dei beni culturali. Gli ordini professionali, Vice Ministro, gli architetti, gli ingegneri, i dottori commercialisti ed altri sono disponibili per creare una rete con enti pubblici, per fare proposte sulla parte fiscale, la progettualità, l'architettura, e su tutto ciò che permetta di realizzare un piano pluriennale per la valorizzazione dei beni culturali. Pensiamo a un Fondo Comune di Investimento, dove il cittadino sia invogliato a investire qualche risparmio avendo ovviamente un ritorno di interessi; detassiamo questi interessi, affinché la raccolta del risparmio vada verso la valorizzazione e la gestione dei beni culturali. C'è una grande confusione, e non vi intrattengo oltre, su quella che è la selva inerente la parte fiscale, le detrazioni, la detassabilità, ecc. Abbiamo infatti le liberalità, abbiamo le spese di rappresentanza, le sponsorizzazioni, e poi tanti aspetti contrattuali, non ancora definiti.

Sicuramente le imprese parteciperanno volentieri alla valorizzazione dei beni culturali, se possono effettivamente averne un vantaggio. Tra l'altro, passando la gestione dei beni culturali ai privati sicuramente si alleggerisce il peso a carico dello Stato e si incentiva l'interesse del gestore alla qualità ed al risultato economico.

Vi faccio un esempio: i Castelli Bavaresi, un modello nuovo di gestione di beni culturali. E' stato fatto un piano di sviluppo e di valorizzazione, che prevedeva 72 milioni di euro. Alcuni erano scettici. In quel paese, quei 72 milioni di euro oggi portano 750 milioni di entrate per lo Stato. Un progetto bellissimo, un progetto pluriennale, ovviamente, che ha considerato quell'importo speso non un costo ma un investimento, ricevendo grandi risultati nell'arco di pochi anni.

Concludendo, credo che dobbiamo ormai ragionare in maniera diversa. Dobbiamo dare più opzioni all'utente; il legislatore deve intervenire con incentivi fiscali; si dovranno predisporre piani di valorizzazione, se vogliamo che l'Italia diventi il giardino della cultura mondiale. Dobbiamo pensare, sicuramente, a

sensibilizzare gli stakeholders, cercare di sensibilizzare tutti a considerare il bene culturale un bene comune, e quindi un bene che deve essere anche sostenuto da tutti i governi del mondo.

Pensiamo ad una rete, interprofessionale, imprenditoriale e della P.A., pensiamo alle tessere che permettono la circolazione degli utenti nei vari siti dei beni culturali nazionali ed internazionali; pensiamo ai fondi comuni di investimento; pensiamo ai piani pluriennali di valorizzazione; a privatizzare la gestione ed offrire nei siti conoscenza , intrattenimento, formazione; ma soprattutto pensiamo a interventi legislativi per incentivi fiscali insieme alla regolamentazione inerente la sponsorizzazione, le liberalità , la pubblicità.

Tutte queste iniziative per utilizzare al meglio ciò che i nostri antenati e la storia ci hanno consegnato, con l'obiettivo di migliorare l'economia nazionale ed elevare nel mondo l'immagine dell'Italia al livello adeguato ai tesori che possiede,

Grazie per l'attenzione.